Intervista per Repubblica di Bari – 28 luglio 2012

Partiamo da Rebetiko Gymnastas. Un vero omaggio alla tradizione greca e in generale mediterranea. Come nasce il disco?
Il rebetiko mi è sempre piaciuto perché fa male. Perché è una musica che non ti vuole rendere migliore, ma solo te stesso. Ha una carica eversiva, si ribella a tutto quello che finisce per occultarci a noi stessi. A questo scopo ognuno sceglie il rebetiko che vuole, questo è il mio. Sono esercizi di pratica applicate a canzoni che amo, anche se non appartengono specificamente a quella tradizione. Il mediterraneo , che è il mare dei mostri, del mito, delle migrazioni è da sempre una cassa di risonanza per questi lamenti ...

Musica e tradizione a parte, c'è anche il desiderio di tributare la Grecia in luce alle vicende politico-economiche di cui si parla da mesi?
i media parlano sempre di entità macroscopiche , il debito , la Troika, l'euro , la musica parla delle persone. Il rebetiko parla in maniera ancora più individuale. Nei posti dove si pratica , con 15 euro bevi , mangi e ascolti una musica che parla di te. Ascoltare il rebetiko , ora , in Grecia , e' un esercizio di appartenenza , difendere qualcosa che non ti può essere tolto o aggiunto dai soldi . C'è alla base di quelle canzoni una fierezza e una verità , dire le cose con semplicità e con verità. Parlare di questa musica e' parlare degli uomini , non degli stati... Di un modo di essere uomini. Quello che sta succedendo in Grecia sembra un esperimento sociale che non resterà isolato . Pero' molta gente preferisce provare rabbia piuttosto che paura. E questo e' in un certo senso Rebetiko.

Le hanno conferito il Premio De Andrè. Cosa ha provato?
riconoscenza. De Andre' ha mostrato una strada nella scrittura, nella forma, nel trasferimento in canzone di soggetti letterari, la forma della ballata. La coscienza civile... Una riconoscenza ancora più forte la provo per Matteo Salvatore, la sua capacita di tratteggiare storie senza alcuna retorica, in pochi tratti, con una semplicità e una verità come i mangas del rebetiko. Storie di denuncia, di miseria, di sfruttamento, di sfruttamento della superstizione da parte del clero... Le sue canzoni sono un patrimonio, ci ricordano tutto il sudore e l'ingiustizia in cui hanno vissuto gli sfruttati del sud.

Lei è stato forse l'unico artista che ha ricordato Enzo Del Re, poco prima della sua scomparsa. Cosa ci dice del vostro rapporto?
Un altro artista che dovrebbe essere studiato come Woody Guthrie. Il suo primo, introvabile disco bianco, dedicato a Maule, Mola, è di una bellezza pari soltanto alla sua crudezza. Canzoni esemplari, che dicevano tutto, come tutto ha detto la coerenza della vita di Enzo del Re. Quando si dice tutto con l'azione non c' è molto da aggiungere a parole. Dunque non c'è stato molto da dire, solo offrire un palcoscenico alla sua sedia e ai versi del suo "corpofonismo"..stava seduto, coriaceo come una tartaruga aspettando che fosse il pubblico ad adeguarsi a lui. E così succedeva.

Visto che torna in Puglia la domanda è d'obbligo. Cosa ne pensa della scena locale?
La puglia ha uno dei patrimoni musicali più ricchi e meglio valorizzati. Il solo fatto che abbia dato i natali ai due più grandi cantori dello sfruttamento la dice lunga anche sulla sua vocazione alla coscienza sociale. Dalla Puglia si sono levate e continuano a levarsi le invettive, i lamenti, le ballate, le arguzie di tante voci che non amano farsi mettere i piedi in testa da nessuno. E poi canti di lavoro, canti d'amore ... Canti " a stisa", voci straordinarie come Enza Pagliara per esempio,

messe al servizio di un repertorio che porta in se la risacca delle coste di fronte, il nostro primo oriente.
La frontiera più antica.